



## ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

### Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Recensione di "Gli studenti eccellenti nella scuola italiana. Opinioni dei docenti e performance degli alunni", di Paolo Barabanti (Milano, Franco Angeli, 2018)

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

*Published Version:*

Recensione di "Gli studenti eccellenti nella scuola italiana. Opinioni dei docenti e performance degli alunni", di Paolo Barabanti (Milano, Franco Angeli, 2018) / G. Gasperoni. - In: RASSEGNA ITALIANA DI SOCIOLOGIA. - ISSN 0486-0349. - STAMPA. - LX:1(2019), pp. 192-195. [10.1423/93567]

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/698209.8> since: 2022-02-11

*Published:*

DOI: <http://doi.org/10.1423/93567>

*Terms of use:*

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

(Article begins on next page)

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).  
When citing, please refer to the published version.

This is the final peer-reviewed accepted manuscript of:

**Giancarlo Gasperoni, recensione di:**

***Gli studenti eccellenti nella scuola italiana. Opinioni dei docenti e performance degli alunni, di Paolo Barabanti (Milano, Franco Angeli, 2018), "Rassegna italiana di sociologia" (ISSN: 0486-0349), n. 1, 2019, pp. 192-195***

The final published version is available online at:

**[www.rivisteweb.it/doi/10.1423/93567](http://www.rivisteweb.it/doi/10.1423/93567)**

Rights / License:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>)

***When citing, please refer to the published version.***

**Paolo Barabanti, *Gli studenti eccellenti nella scuola italiana. Opinioni dei docenti e performance degli alunni*, Milano, Franco Angeli, 2018, 188 pp.**

GIANCARLO GASPERONI

*Alma Mater Studiorum-Università di Bologna*

Il volume inquadra efficacemente alcune tematiche riguardanti gli studenti “eccellenti” nella scuola italiana, una zona grigia poco affrontata sotto il profilo della riflessione teorica, della ricerca empirica e della formulazione di politiche educative. Con un approccio programmaticamente sociologico, il testo collega l’eccellenza ad altri temi chiave (e altrettanto sfuggenti) dell’istruzione scolastica.

Il primo capitolo espone l’intelaiatura concettuale entro cui si colloca il fenomeno degli scolari eccellenti. L’autore ripercorre i provvedimenti che a livello nazionale sono tesi a promuovere l’eguaglianza di accesso al sistema scolastico, descrive l’evoluzione dei livelli di istruzione della popolazione, ne illustra gli inattesi effetti negativi e sottolinea come gli sforzi di ricerca si siano concentrati soprattutto sul disagio scolastico e sugli alunni “deboli”. Per sviluppare una definizione operativa del suo oggetto di studio, l’autore evidenzia diverse dimensioni: una “qualitativa”, che individua una componente cognitiva e una morale; una “quantitativa”, che distingue fra soglie assolute e relative di prestazioni; una temporale, che contrappone situazioni poste in un particolare momento da percorsi formativi complessivi; e, infine, una contestuale che rimarca gli elementi di costruzione sociale sottesi alla tematizzazione dell’eccellenza. Alcune pagine sono riservate alla nozione di bisogni educativi speciali, per poi escludere che gli eccellenti possano rientrarvi. La parte finale del capitolo situa l’eccellenza studentesca nei paradigmi interpretativi di stampo funzionalista, conflittualista e interattivo-comunicazionista e chiarisce il suo rilievo rispetto ai concetti di equità e merito.

La suddetta dimensione “qualitativa” è particolarmente rilevante, giacché mediante essa l’autore esprime un’opzione di fondo: l’eccellenza richiede la *compresenza* di elevate capacità di acquisire conoscenze (aspetto cognitivo) e di elevate competenze socio-relazionali (aspetto morale). I *high-achievers* non corrispondono, dunque, né ai *top performers* (ossia a coloro che manifestano prestazioni cognitive di elevato livello), poiché non definiti anche in funzione dell’aspetto morale, né ai “plusdotati”, ad alto potenziale cognitivo, in quanto questi ultimi possono avere un rendimento scolastico scarso oppure soffrire di difficoltà emotive e di inserimento sociale.

Il capitolo 2 illustra il percorso metodologico delle ricerche descritte in seguito: una combinazione di approcci “qualitativi” (focus group, interviste a testimoni privilegiati) e “quantitativi” (questionario strutturato presso un campione di insegnanti, analisi di basi-dati Invalsi).

La percezione degli studenti eccellenti da parte di docenti e dirigenti scolastici costituisce il fuoco del capitolo 3. I risultati – tratti per lo più da una web survey su un campione (autoselezionato) di oltre 500 docenti in provincia di Brescia – confermano il doppio requisito (cognitivo e morale) per il riconoscimento della qualifica di eccellenza, pur tuttavia con una prevalenza dell’aspetto cognitivo. Altre analisi riguardano la differenza fra “secchioni” ed eccellenti, la genesi di questi ultimi, l’impatto della loro presenza in classe e per la pratica didattica, il concetto di equità. Gli esiti più stimolanti sono l’emergere di un criterio *self-referenced* (l’eccellenza può corrispondere al raggiungimento del “massimo di competenze cognitive e sociali che [...] possono essere richieste” a un particolare individuo, in un’ottica di didattica personalizzata) e della volontà, diffusa ma frustrata, di dedicare più risorse all’insegnamento per gli alunni bravi.

Il capitolo 4 ospita un’analisi secondaria di dati tratti dalle prove Invalsi (in italiano e matematica) somministrate alle classi V primaria e II secondaria di II grado e dai questionari contestualmente compilati dagli studenti. Le prestazioni cognitive e gli orientamenti latamente morali sono messi in relazione anche con altre caratteristiche, tra cui: genere, status

nativo/migratorio, area geografica, ciclo scolastico e tipo di scuola secondaria. Approfondimenti sono dedicati agli alunni stranieri, ai “doppiamente eccellenti” (prestazioni eccezionali sia in italiano sia in matematica) e ai “resilienti” (scolari di origini sociali svantaggiate ma con elevata competenza cognitiva).

Lascia perplessi la decisione di insistere sull’inclusione della componente *morale* nella definizione della figura dello scolaro eccellente. Questa opzione avrebbe meritato un’argomentazione più estesa rispetto al solo riferimento al concetto di *achievement* secondo Talcott Parsons. Inoltre, l’autore non sviluppa altre opportunità offerte dalla distinzione fra le due componenti, la quale avrebbe permesso, a titolo di esempio, di sviluppare una tipologia tetracorica (elevata capacità sia cognitiva sia morale; elevata capacità solo cognitiva; elevata capacità solo morale; scarsa capacità sia cognitiva sia morale), per meglio inquadrare sia le distinzioni fra *high-achievers*, *top performers* e plusdotati, sia il caso di alunni cognitivamente forti, eppure bisognosi (magari proprio per questo) di sostegno, moralmente carenti, non riconosciuti sotto il profilo dei bisogni educativi speciali propriamente detti.

Più problematica ancora è l’operativizzazione che sta al centro delle analisi dei dati Invalsi. La variabile di maggiore interesse è stata resa dicotomica: eccellente / non eccellente. La collocazione di uno studente nella categoria richiede che sia, *al contempo*, cognitivamente competente, appassionato all’acquisizione di conoscenza e solidale verso gli altri. In particolare, l’elevata competenza cognitiva richiede il conseguimento di un punteggio sulle prove pari o superiore al 95° percentile; dunque, prima ancora di considerare la passione e la solidarietà, l’incidenza *massima* di eccellenti è fissata al 5%. I risultati mostrerebbero che “gli studenti eccellenti sono una quota molto bassa rispetto al totale degli studenti”; l’autore pare non rendersi conto che è la definizione operativa da lui applicata che porta ineludibilmente a questo esito.

Tuttavia, per essere considerati eccellenti occorre *anche* indicare l’opzione “molto” su *ciascuno* di cinque quesiti collegati alla passione per lo studio e *pure* rispondere “tutti” alla domanda “Quanti dei tuoi compagni/e di classe aiuteresti se fossero in difficoltà?” (per intenderci: la predisposizione ad aiutare soltanto “molti” compagni è una lacuna tale da precludere l’accesso alla qualifica dell’eccellenza). Si tratta di un’asticella piuttosto alta, della cui utilità *sostantiva* è quanto meno lecito discutere... ma che ha effetti devastanti sul piano *empirico*. Non a caso, l’incidenza di eccellenti varia, secondo il tipo di scuola e della disciplina indagata, tra lo 0,2 e il 2,1%. La “doppia eccellenza” è, evidentemente, ancora più rara. Insomma, le distribuzioni di frequenza sono talmente squilibrate a favore della non eccellenza che i risultati veicolano poca informazione, non possono dar luogo a differenze degne di nota fra sottogruppi, né si prestano alle analisi multivariate che sarebbe stato altrimenti opportuno condurre. La definizione (teorica ed empirica) di eccellenza qui adottata – riduttiva (specie rispetto all’aspetto morale), autopenalizzante, normativa – si traduce in un’occasione sprecata (cui magari si potrà porre rimedio in altra sede). Paradossalmente, il libro finisce quasi per adottare un approccio funzionalista che l’autore chiaramente osteggia.

Un’altra occasione persa discende dalla scarsa valorizzazione delle inchieste Pisa, condotte a livello internazionale sui 15enni scolarizzati, i cui esiti permettono di caratterizzare in chiave comparata l’incidenza di *top performers* italiani. E, a differenza di quanto affermato dall’autore (che scarta la fonte Pisa poiché fornirebbe “dati relativi al contesto dell’alunno ma nessun indicatore che permetta di risalire alla dimensione morale dell’*achievement*”), le basi-dati in parola offrono molte informazioni di natura socio-relazionale, tali da consentire una robusta analisi comparata anche su questo punto.

La dimensione normativa e di policy sottesa al nesso fra eccellenza ed equità è l’oggetto del capitolo 5. L’ordinamento italiano – dopo il noto cenno ai “capaci e meritevoli” nell’art. 34 della Costituzione – è rimasto sostanzialmente inerte sul tema per molti decenni. Un sostegno all’eccellenza viene chiaramente evocato, finalmente, nella legge n. 1/2007 e in altri provvedimenti ad essa connessi, che prevedono l’istituzione di un albo nazionale delle eccellenze e di analoghi registri a livello di scuola, l’assegnazione di agevolazioni per la fruizione culturale e la promozione di progetti di valorizzazione. L’autore descrive, in particolare, la natura di tali progetti e raccoglie

pareri sulla loro efficacia presso docenti ed esperti di policy. Dai risultati emergono: una critica diffusa verso la natura competitiva e *post hoc* della maggior parte dei progetti, non utili a *sostenere* l'eccellenza *in fieri* e le sue possibili ricadute collettive; la poca familiarità dei docenti con le iniziative anche locali rivolte agli eccellenti; la scarsa incisività di altre misure di valorizzazione. Il volume – che ospita anche una nota e un'appendice metodologiche – si chiude con alcune riflessioni di sintesi.